

Sesto S. Giovanni

In tempi di forzata globalizzazione è importante riuscire a valorizzare le comunità come luoghi aperti e capaci di costruire relazioni e scambi

LA PROVA DI SESTO SAN GIOVANNI, DA CITTÀ DELLA SIDERURGIA, A CITTÀ TERZIARIA DOVE SI SPERIMENTANO NUOVE FORME DI COMUNICAZIONE E DI LAVORO

È capitato, quasi per caso, che nel 1994 abbia cominciato a seguire da vicino il caso di una città un po' particolare: Sesto San Giovanni. Pur non essendo cittadino sestese, ma milanese dei quartieri limitrofi, ero stato chiamato dall'allora candidato sindaco Filippo Penati in un momento estremamente difficile: il ballottaggio tra primo e secondo turno, con la coalizione di sinistra in svantaggio. Contro le aspettative e la prima impressionante ondata di Forza Italia, le forze di sinistra riuscirono a mantenere il governo della città, operaia da un secolo e "rossa" dal 1948, accollandosi l'ingrato compito di gestire la chiusura delle ultime industrie. Spostata la Magneti Marelli, morta la Ercole Marelli, fatta a brandelli la Breda, delle fabbriche storiche rimaneva solo la Falck. Avrebbe chiuso nel gennaio del 1996, lasciando una città priva del suo tessuto produttivo e potenzialmente sottoshock.

Accadde invece che oltre a leccarsi le ferite e a elaborare il lutto della morte della classe operaia, l'amministrazione locale cominciò a guardare al trauma della fine del secolo breve come a una straordinaria occasione, di quelle che si presentano, per l'appunto, una volta ogni cento anni. Le grandi aree industriali nel centro della città (in tutto oltre 3 milioni di metri quadrati, più del 20% del suolo urbano) iniziavano ad apparire non solo come cimiteri di dinosauri ferrosi ma come opportunità per nuovi insediamenti, così come, alla fine dell'800 le distese agricole erano diventati spazi per l'industria.

Il salto di percezione da parte dell'amministrazione e delle forze politiche che la sorreggevano permetteva all'intera città di guardare al futuro non pensando solo alle decine di migliaia di posti di lavoro persi, ai tempi scanditi dalle sirene, alla solidarietà operaia ma anche, e soprattutto, alle attività che avrebbero potuto insediarsi al posto della siderurgia o della meccanica, alle nuove infrastrutture, al recupero e alla riqualificazione di un ambiente gravemente compromesso.

Niente di particolarmente originale, si potrebbe dire; vero, ma per nulla scontato. Come recita una fonte certamente non clemente, il Rapporto Milano Produttiva 99 della Camera di Commercio di Milano, Sesto è riuscita a vincere una sfida difficile: non è diventata una città dormitorio, né un quartiere periferico della metropoli, non ha perso la sua identità, ha saputo dare slancio a un nuovo tessuto produttivo

Così cerchiamo nuove strade ascoltando il nostro territorio

FABIO TERRAGNI *

vo fatto in stragrande maggioranza di piccole e medie imprese, di aziende multinazionali di settori innovativi, di nuova occupazione. Anche grazie a una politica innovativa di servizi promossi dall'amministrazione locale. Che ha dato vita, tra le altre cose, a un esperimento decisamente originale nel panorama italiano: l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo sostenibile del Nord Milano (Asnm), una struttura mista pubblico privata che coinvolge i comuni limitrofi (Cinisello Balsamo, Bresso e Cologno Monzese, per un totale di 250 mila abitanti e 16 mila imprese), la Provincia di Milano, la Camera di Commercio di Milano, Finlombarda, Falck, Abb. Spi, Banche e imprenditori locali.

Asnm ha il compito stimolare e facilitare la transizione dall'industria e ha già avviato molti progetti: a sostegno della piccola impresa locale (50 aziende del territorio si stanno già insediando sulle aree ex Breda e Falck); a favore della creazione di nuove imprese innovative (due incubatori per aziende sono in fase di avvio); a supporto dell'alfabetizzazione alle nuove tecnologie della comunicazione, considerate architravi del futuro sviluppo; a fianco del terzo settore.

Non solo: Asnm sta aiutando i Comuni nella predisposizione e nella gestione di politiche e strumenti innovativi: da un piano strategico d'area, all'Agenda 21 locale (politiche ambientali), al cablaggio, ai concorsi di idee, ai nuovi servizi per il territorio, alle tecnologie per la pubblica amministrazione, allo sportello unico per le imprese. E infine segue, con l'amministrazione locale e la proprietà, il più grande dei problemi/opportunità: la riconversione delle aree Falck, da sole oltre un milione e mezzo di metri quadrati. Per questo ha predisposto il progetto Sesto - Città della Comunicazione, che sta già partendo con spazi dedicate e nuove imprese nel settore multimediale.

Non è ancora possibile dire che la trasformazione di questo pezzo di area metropolitana milanese sia stato un successo, perché si tratta di un processo ben lontano dalla conclusione, ma certamente c'è un clima psicologico positivo, che contrasta con la depressione dei licenziamenti e delle casse integrazione; c'è un nuovo protagonismo di un territorio a rischio, e c'è uno strumento che può permettersi di rompere le



Il Rondò, una delle zone centrali di Sesto San Giovanni

scatole a tutte le amministrazioni per favorire l'insediamento di aziende e di progettare le trasformazioni del territorio considerando gli interessi dei privati ma avendo come obiettivo la costruzione di politiche pubbliche efficaci.

Questa nostra storia sestese sembra ripetersi una verità: quando il mondo ci entra in casa, l'unico confine che sembra resistere è la città. Senza più le mura, divenuta permeabile, la città ha rinforzato la propria capacità attrattiva (non sempre la propria identità) ed è definitivamente diventata il luogo dell'integrazione (o dell'esclusione). In Europa le città occupano meno del 10% del territorio ma ospitano oltre l'80% della popolazione. Più o me-

no tutti gli altri parametri seguono questa straordinaria concentrazione: l'80% dei consumi energetici, della produzione, delle imprese. Sono le città, sarebbe meglio dire i sistemi territoriali, che collaborano e competono sulla scena mondiale. Sul territorio si svolge la trama delle relazioni sociali ed economiche una volta chiusa nei luoghi della produzione. Il sistema locale diventa la fabbrica a cui, scrive Aldo Bonomi, «l'impresa ricorre in maniera selettiva per reperire quelle risorse esterne al ciclo che le sono necessarie per essere più competitiva: economie di urbanizzazione, comunicazione sociale, saperi, infrastrutture».

Nel suo recente «Il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel

Nord Italia» (Einaudi), Bonomi mette in evidenza con chiarezza e con certezza di prove la trasformazione del territorio ha assunto nell'economia mondializzata. Il sociologo francese Alain Touraine recentemente ha tuonato: «Dovrebbe essere la società a governare la tecnologia. Non è possibile accettare passivamente che avvenga il contrario, ovvero che sia la tecnologia a determinare i cambiamenti di contenuto e di valori». L'ipermobilità dei processi approfitta dell'arretratezza delle istituzioni, della politica, della cultura. E della frammentazione. «È la mancanza di un principio centrale, fondato su valori comuni, che non consente di governare la tecnologia» mormora Touraine. I territori rimangono i veri attori della crescita occupazionale, anche nel Sud, più vivace e ricco di quanto non rappresentino le statistiche. Le città di provincia offrono in media condizioni di vita decisamente migliori delle metropoli concitate e sporche, afflitte dalla piaga del traffico e del parcheggio selvaggio e, potere dei media, neppure più crocevia di cultura e di vita sociale. I luoghi, già precursori della nostra un po' posticcia identità nazionale, tornano a spiegare i loro geni: le storie, le culture, le identità. E in tempi di forzata globalizzazione, dove il rischio è l'anomia e il pensiero unico, la speranza è di far dilagare la centralità delle comunità, intese come luoghi aperti e capaci di costruire relazioni e scambi, offrire coesione sociale, lavoro e soprattutto senso.

Finita la certezza meccanicistica del fordismo, vinta la battaglia per il riconoscimento del territorio come fattore di sviluppo, è giunto il momento di agire in questa dimensione, di governarla e non subirla, di farla diventare elemento di crescita non solo economica ma civile. Una strada ancora in salita. «È sul territorio che si mette al lavoro la società - ha detto Enzo Rullani, economista di stanza a Venezia e teorico dei distretti industriali - per questo sono particolarmente importanti i distretti: perché permettono di conservare identità. Non ci si deve appiattare sul dato economico; bisogna superare la logica che riduce i distretti a imprese diffuse, andare oltre il decentramento e il federalismo, per pro-

Metropolis

INFO

Terra Duemila: Expo alla Triennale

Terra Duemila: le seduzioni del futuro. Su quest'area la Triennale di Milano sta lavorando per la prossima esposizione



ne internazionale, in programma tra l'ottobre e il dicembre del prossimo anno. L'Expo si articolerà in quattro sezioni: il caos del futuro; Le grandi opere che cambieranno il mondo; Le piccole cose che cambieranno il mondo; I futuri che non ci sono stati.

muovere forme di autogoverno del territorio che usino la globalizzazione a proprio vantaggio». Un principio che dovrebbe valere per le aree ricche come per quelle povere, per il Sud come per il Nord. «Purché non ci si appiattisca su modelli dati - ha sostenuto Alberto Magnaghi, che oggi insegna pianificazione territoriale all'Università di Firenze - In particolare mi preoccupa il recupero dei valori del territorio: va costruita una nuova cartografia che ridisegni la nostra conoscenza e le caratteristiche su cui fondare lo sviluppo di un'area».

Da noi, dove si fa fatica a realizzare gli investimenti fisici adeguati, la cultura dell'accompagnamento allo sviluppo attraverso servizi immateriali pare ancora sfumata, ma è già realtà in giro per il mondo, come hanno testimoniato i responsabili di agenzie di sviluppo locale di luoghi difficili come New York (Harlem e South Bronx non sono più ghetti di disperati), Londra (la ricca che sta cominciando ad affrontare, dopo l'abbandono thatcheriano, le proprie sacche di disperazione), Amburgo (città stata senza più il suo ruolo di crocevia delle merci), ma anche aree sfumate e tristi come rischiano di essere il Nord del Portogallo o i Paesi Baschi. Secondo Aldo Bonomi «un agente di sviluppo locale è un operatore del capitalismo della conoscenza, capace di star fuori dal cosiddetto terziario iperveloce, fatto di finanza, comunicazione e marketing. Capace di svolgere il suo lavoro di levatore in bilico tra memoria e oblio, tra stato e città, tra comunità naturali e comunità artificiali, tra locale e globale, tra radicamento e sradicamento». Il richiamo è a personalità storiche e minoritarie del paesaggio italiano:

Adriano Olivetti o Danilo Dolci, i sindacati coraggiosi imprenditori delle comunità, i piccoli artigiani globali. Figure capaci di dare voce alle comunità artificiali e mercantili presenti sui territori, di contaminare locale e globale, di «avere il mal di mare in terraferma», marinai ancorati al territorio. Non esistono modelli riproducibili ovunque, l'importante è «sentire» il territorio, entrarci in relazione, conoscerlo, comprenderlo, guidarlo. Una logica ancora lontana dagli stili di governo centrali e dalla politica, che a fatica si affaccia su questa nuova dimensione: non è un caso che nei luoghi si incontrino più frequentemente non militanti politici o di partito ma persone impegnate nell'impresa o nel volontariato, nelle «autonomie funzionali» (camere di commercio) o nei movimenti. Nei nuovi teatri della rappresentanza si misura la distanza accumulata tra i partiti e la società.

*Agenzia sviluppo Nord Milano

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

